

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Sito Internet: <http://web.tiscali.it/smariavisitazione/index.htm>

e-mail: ilnicodemo@tiscalinet.it



L'ONORE DI SERVIRE ALL'ALTARE

Ricostituito il Gruppo dei Ministranti

di Giovanni Berenato

Sabato 8 dicembre, nella chiesa parrocchiale, oltre a festeggiare l'Immacolata Concezione di Maria, si è svolta la singolare "Celebrazione del Mandato ai Ministranti".

Il rito è stato celebrato in un'atmosfera di grande emozione e nel contempo di grande entusiasmo. Il gruppo, formato da 15 ragazzi e 2 adulti, si è riunito intorno alla Mensa del Signore, nella consapevolezza di ricevere un mandato carico di responsabilità e di carità, ma nella certezza di non rimanere delusi per il servizio prestato al nostro dolce Gesù, che ci ama tanto.

Il parroco, dopo il saluto, ha proceduto alla nomina dei ministranti. Il responsabile del gruppo si è rivolto al celebrante presentando i nuovi ragazzi che il Signore ha chiamato perché stiano particolarmente vicino a Lui

per servirLo con cuore sincero, ed ha pronunciati ad alta voce i loro nomi, ed i ragazzi rispondevano: "Eccomi". A questo punto il sacerdote ha chiesto: "Che cosa domandate al Signore?". I ragazzi hanno risposto: "Che ci permetta di servirlo con tutte le nostre capacità e con l'entusiasmo di cui siamo capaci".

La celebrazione è continuata con altre domande e si è conclusa con la fervida e decisa risposta di ciascuno dei partecipanti: "Sì, lo vogliamo". Successivamente il celebrante ha benedetto le tunichette che ognuno teneva in mano e che sono state quindi prontamente indossate.

Desideriamo terminare questa pa-



gina importante per l'intera comunità parrocchiale menzionando ciò che noi responsabili intendiamo trasmettere ai nostri ragazzi.

Il **coraggio**, poiché prima di tutto siamo testimoni del Signore e dunque diciamo senza paura il bene che vogliamo a Dio; la **costanza**, affinché essi non si allontanino mai dalla casa del Signore; la **disponibilità**, utile nei momenti e nelle situazioni più difficili; la **precisione**, per non creare confusione e distrazioni inutili; la **puntualità**, che è indice di rispetto verso gli altri.

Ecco i nomi dei componenti il Gruppo dei Ministranti:

Giovanni Berenato (responsabile)
 Domenica Morina (responsabile)
 Antonio Amalfa
 Nino Berenato
 Emanuele Berenato
 Luca Berenato
 Giancarlo Cigala
 Claudio Cerasuolo
 Dario Cerasuolo
 Antonello Gitto
 Claudio Gitto
 Fabio Gitto
 Emanuele Giunti
 Alessandro Lipari
 Tonino Ragno
 Claudia Schepis
 Alessandro Stracuzzi

IN QUESTO NUMERO

- 2 - L'onore di servire all'altare (G. Berenato)
- 3 - Dio viene a noi debole e disarmato (fr. E. Palumbo)
- 5 - Dichiarazione per la pace.
- 6 - Incontro a Gesù Eucarestia (A. Cannistrà)
- 7 - Preghiamo per la pace.
- 8 - Famiglia cristiana, se ci sei... (Don S. Tumino)
- 9 - ANAGRAFE PARROCCHIALE
- 10 - Tra magie, folletti e lupi mannari (M. Parisi)
- 11 - La Cina entra nell'O.M.C. (C. Parisi)
- 13 - Tradizioni nostre: il presepe.
- 14 - Inaugurazione nuovo centro diurno ... (A. Calderone)
- 14 - Baby sindaco e baby consiglieri (A. Calderone)
- 15 - Il disagio dei giovani (G. Parisi)
- 15 - Molti giovani li adorano, perché?
- 16 - Altri giovani invece scelgono la libertà.

Impaginazione e grafica a cura di Gianluca Gallo.

FIOCCO AZZURRO IN CASA CARUSO

Lo scorso 8 dicembre, la famiglia di Enrico Caruso, fratello dell'assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo, è stata allietata dalla nascita del piccolo **Ludovico**, un bel frugoletto di tre chili e mezzo. Rallegramenti ed auguri.

QUALE NATALE?

DIO VIENE A NOI DEBOLE E DISARMATO

fr. Egidio Palumbo, carmelitano

Inserto in Cristo con i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo, confermazione, eucaristia), il cristiano, giorno dopo giorno, è chiamato a *conformarsi a Cristo*, "il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29). Ma non è una conformazione che avviene per via spontanea, naturale, automatica, bensì per graduale maturazione della persona e della comunità ecclesiale, e che chiede nel contempo un discernimento rigoroso su se stessi, sui propri convincimenti religiosi, ecclesiali ed ecclesiastici.

Tre grandi tentazioni. "Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono" (Ebrei 13,8-9). Ieri, come oggi, la fede in Cristo Gesù è sempre messa alla prova dalle tempeste della storia. A mio modo di vedere, tre grandi tentazioni "solleticano" oggi il cristiano:

- 1) rimanere, per pigrizia o per altro, in una visione *infantile* e sdolcinata di Gesù; oppure, specularmente,
- 2) ridurre Gesù ad un'*idea*, bella, magari attraente, "impegnata", "moderna"; e ancora,
- 3) considerare Gesù il "presidente onorario" della nostra comunità ecclesiale.

La prima tentazione ci (ri-)conduce all'intimismo e al miracolismo, oppure dentro un'oceano di emotività religiosa che tutto comprende e nulla abbraccia (tipo *new age*), col ritorno all'inevitabile frattura tra fede e vita.

La seconda tentazione ci conduce ad "una religione senza Dio" e quindi alle derive di una "religione civile", cioè di una "religione senza fede" funzionale e omologata alla società, il cui

verbo attuale è portatore di una serie di *primazie*: quelle dell'economia del mercato globale, della legge del più forte, della competizione estrema e della violenza estrema, dell'intolleranza e dell'ospitalità. Una "religione civile" è utile — si dice,



▲ Stephan Lochner, *Adorazione del Bambino*, sec. XV (Monaco, Alte Pinakothek).

dopo aver ammesso la fine della "società cristiana" — perché fa da "bordone" accomodante al verbo della nostra società, serve da collante sociale e soprattutto assicura qualche favore/privilegio alle istituzioni ecclesiastiche (scuole, ospizi, cliniche...).

Infine, la terza tentazione ci

(ri-)conduce ad una visione ecclesio-centrica della Chiesa, e "parrocchio-centrica" e "movimentocentrica" della vita cristiana. Qui il vero centro diventa il pastore-leader di una parrocchia o il responsabile-leader di un movimento o gruppo ecclesiale, non Gesù Cristo, relegato a "presidente onorario".

Incontro con il Vivente. Se quanto detto corrisponde alla realtà, allora è importante ribadire la necessità dell'*incontro esperienziale con Gesù Cristo*. Lui deve ritornare ad essere il *centro vero* della Chiesa e il Signore della storia. Non un incontro intimistico/esoterico o un confronto con un'idea, ma con una *Persona Vivente* che mi parla nella Parola, nel Sacramento, nell'Umanità, nella fatica a rimanere creatura fedele a Dio e alla Terra. Per questo vorrei guardare a Cristo Gesù da una prospettiva particolare e certamente parziale, ma poco predicata e catechizzata; almeno così mi pare.

Innanzitutto, *Gesù Cristo è colui che viene nel segno della debolezza*. L'aveva ben compreso l'Apostolo Paolo questa "follia" divina: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti..." (1Cor 1,27). Tutta l'esistenza di Gesù si trova sotto il segno della debolezza: nasce fuori della città, entra solennemente a Gerusalemme sopra un asino (!), nel processo è schiaffeggiato, sputato, flagellato; viene crocifisso fuori della città, sulla croce è nudo in mezzo ai ladroni e non scende dalla croce per fare il miracolo. A che serve un messia salvatore di questo tipo? Non è pura follia? Eppure, al di là di ogni sofismo umano, la fede evangelica attesta che proprio qui, *nella debolezza di Gesù* — che è poi la debolezza di ogni uomo — si mostra in modo perfetto ed eloquente il Volto di Dio. Infatti, dall'interno del suo pa-

ture di amore appassionato per noi il Figlio Gesù (Ebrei 5,9) ci raggiunge nel nostro patire insopportabile (quanto patire costa per rimanere liberi, senza dover strisciare davanti ai potenti di turno?...), per insegnarci a patire con maturità e con senso; trasfigura il nostro patire per sopportazione in patire per amore ("prendi il tuo lettuccio e cammina..."). Per questo nella debolezza di una vita spezzata ("prese il pane, lo spezzò..."), si rivela a noi la forza dirompente del dono e della condivisione ("...lo diede ai discepoli... Prendete e mangiate..."). Sì, nella debolezza del Figlio, si mostra la forza liberante e salvifica del Padre; nella debolezza del Figlio si mostra la forza santificante e amante dello Spirito.

Inoltre, Cristo Gesù è colui che viene come Pellegrino e Mendicante per incontrare l'altro. Quasi ad ogni pagina i vangeli ci mostrano Gesù in cammino: attraversa il lago da una sponda all'altra, passa in mezzo alle regioni, alle città, sale a Gerusalemme, bussa, chiede, pone domande... (Luca 9,18-20; 24,17). È il cammino del Pellegrino che, ponendosi al livello di tutti, vuole incontrare tutti, perché tutti ci vede come fratelli (Matteo 23,8). L'incontro con Gesù è incontro con Dio Trinità, che è relazione di comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito, relazione che apre all'umanità il dono della comunione trinitaria. Per questo il Figlio corre alla ricerca del perduto e del fallito, come se avesse smarrito una delle cose più preziose della sua vita. E se non li trova, non si dà pace: cerca in tutti i modi di aprire una relazione, chiede, bussa, domanda ospitalità, ("Oggi devo fermarmi a casa tua..."), come un Mendicante, fino a quando non ha raggiunto il suo scopo: il recupero del perduto. "Oggi la salvezza è entrata in questa casa...": è il recupero della giusta relazione con Dio, con gli altri e con le cose (Luca 19,8).

Infine, Cristo Gesù è colui che viene incontro al nemico come Signore disarmato. Il comandamento dell'amore verso i nemici (Matteo 5,38-48; Luca 6,27-38; cf. anche Romani 12,17-21; Proverbi 25,21-22; Siracide 28,1-2; Esodo 23,4-5; Levitico 19,17-18; 2Pietro 3,9), è una di

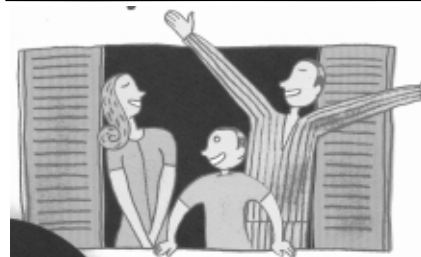
quelle parole evangeliche che misurano la nostra maturità cristiana. Provano fino a che punto abbiamo superato la logica "infantile" del rapporto amico-nemico, fino a che punto ci siamo liberati dall'uso perverso di demonizzare l'altro (il pagano, l'eretico, l'ebreo, il musulmano...). A chi il comandamento dell'amore verso i nemici lo considera come un fatto privato, ovvero non ecclesiale, la problematica amico-nemico non interessa più di tanto. Eppure il comandamento (perché di comandamento si tratta) dell'amore verso i nemici Gesù lo ha vissuto lui per primo e lo ha consegnato ai discepoli, alla Chiesa; quindi ha una rilevanza pubblica, poiché interpella la nostra testimonianza: siamo veramente figli di Dio Padre? siamo veramente abitati dall'amore di Dio? Nella misura in cui lo siamo, il comandamento dell'amore verso i nemici ci chiede di andare disarmati verso l'altro e — senza aspettarci reciprocità dall'altro — di porre gesti unilaterali finalizzati al bene e alla vita dell'altro, e non alla violenza e alla sua morte. Perché solo questa è la via (se ci riusciamo) per disarmare l'altro, per convertirlo da nemico ad amico e a fratello. Solo in questo modo si realizza l'antico e sempre attuale sogno di Isaia: "il lupo dimorerà insieme con l'agnello..." (Isaia 11,6-8). Qui veramente il "ventilabro dello Spirito" fa in noi discernimento tra la pula e il grano (Mt 3,12), tra "religione senza fede"/"religione civile" e "fede che è fedele a Dio e che ha compassione per l'uomo e per la terra". Se c'è una lotta, una guerra che il cristiano in forza del battesimo è chiamato a combattere, questa non è contro le persone, ma contro certe mentalità, logiche e culture che ci allontanano dal vangelo; e le armi non sono quelle umane, bensì quelle di Dio (2Corinzi 10,3-6; Efesini 6,10-17; Romani 13,12; 2Corinzi 6,7). Certo queste armi fanno ridere i potenti di questo mondo, ma in situazione di conflitto, per noi cristiani, è l'unico modo che ci è dato per rendere testimonianza a Cristo Signore della Storia e Principe della Pace, ieri, oggi e sempre. □

APPUNTAMENTI

3 gennaio: gita parrocchiale sull'Etna.

Dal **10 gennaio**, Milazzo, Chiesa di S. Giacomo: itinerario di formazione biblica (libro dell'Esodo).

13 gennaio, Milazzo, Parrocchia S. Marco: incontro con gli animatori della pastorale giovanile.

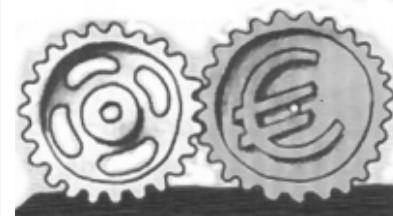


SPALANCHIAMO LA MENTE ALL'EURO

Sull'euro ormai siamo tutti bene informati. Ci permettiamo semplicemente di dare due consigli ai nostri lettori:

- 1) recatevi al più presto in banca o alla posta e cambiate **tutte** le lire che avete in casa;
- 2) utilizzate sin dal primo gennaio monete e banconote in euro.

Questi due accorgimenti vi faranno abituare subito all'uso della nuova moneta, vi faranno evitare errori nel cambio o nel resto e soprattutto vi faranno evitare il rischio di ricevere banconote in lire **false**, dato che i falsari devono liberarsene entro il 28 febbraio 2002.



La rubrica
"I FATTI NOSTRI"
rimane
ancora in ferie

Dichiarazione per la pace



sottoscritti preti di alcune diocesi di Sicilia e Calabria desiderano offrire un contributo alla comune riflessione sui tragici fatti di queste ultime settimane, con la seguente dichiarazione:

Chiamati ad esercitare la nostra responsabilità di cittadini di fronte alle vicende che coinvolgono la vita di tutti e a dichiarare la propria convinzione di fronte alle istituzioni deputate a realizzare il bene comune, desideriamo contribuire, con alcune riflessioni, a pensare criticamente l'azione intrapresa per contrastare il terrorismo, che si è manifestato nell'attentato contro le "Torri gemelle" di New York.

La difesa della vita e delle istituzioni, che dovrebbero garantirla, richiede spesso l'uso della forza. Tuttavia la forza non significa necessariamente "guerra". Anzi questa sembra del tutto inadeguata a ristabilire un ordine fondato sulla giustizia. La guerra, infatti, non interviene sulle cause che determinano una situazione di disordine violento e di ingiustizia che l'ha provocato, ma muta semplicemente i rapporti di forza.

Le violenze esercitate sui civili inermi sono, purtroppo, una realtà di fatto che anche le guerre passate non hanno mai evitato. Colpire le popolazioni che non possono difendersi non fa altro che aumentare la spirale di odio e fanatismo che ha generato gli atti terroristici.

Pensare che ogni forma di critica all'azione intrapresa significhi necessariamente un appoggio al terrorismo vuol dire impedire ogni forma di pensiero e di approfondimento delle questioni, molte e complesse, presenti nei fatti in questione.

Per questo, coloro che hanno ancora un senso dello stato e una forte coscienza individuale, devono interrogarsi innanzitutto sulla legittimità morale, e poi anche sulla opportunità politica e sociale di una tale

azione di guerra.

Non si tratta di dare o negare un appoggio incondizionato agli Stati Uniti d'America, essere filoamericani o antiamericani, ma considerare se realmente le ragioni della giustizia e della pace vengono perseguiti. Non vorremmo essere annoverati tra coloro a cui allude il profeta Michea: "Così dice il Signore contro i profeti che seducono il mio popolo, che, se hanno da mordere con i denti, proclamano: Pace! Ma a chi non mette loro nulla in bocca dichiarano guerra" (Michea 3, 5).



▲ La violenza non si vince con la violenza.

Come cristiani non possiamo tacere e, accogliendo l'invito delle nostre coscienze e della Parola di Dio, riteniamo di dover affermare che la violenza e ogni altra forma di sopraffazione dell'uomo da parte dell'uomo è contraria alla dignità degli uomini, creati a immagine e somiglianza di Dio, datore della vita e autore della pace.

La violenza non si vince con la violenza, ma con la giustizia; è necessario perseguire vie diverse dalla guerra per ristabilire un ordine internazionale giusto, all'interno del quale tutti i popoli possano essere associati al progresso e al benessere dei paesi ricchi.

Bisogna ristabilire – attraverso tutti gli strumenti che la ragione dell'uomo e il diritto internazionale offrono – condizioni paritetiche tra i popoli di diversa cultura religione e condizioni economiche.

Ai nostri fratelli di fede chiediamo di considerare le loro opzioni politiche ed etiche alla luce dell'evangelo di pace che Gesù, re pacifico, ha annun-

ciato e realizzato. In particolare a coloro che hanno assunto responsabilità pubbliche – di cui devono rendere conto a coloro che ad esse li hanno chiamati – domandiamo di non uniformarsi acriticamente ai potenti di turno, senza considerare le ragioni dei poveri e dei diseredati.

Profondamente convinti che è "fuori della razionalità (alienum est a ratione) pensare che la guerra sia uno strumento per restaurare i diritti violati" (Giovanni XXIII, Lettera enciclica "Pacem in terris"), non possiamo non dissentire dalla logica seguita nella discussione in Parlamento e, pertanto, riteniamo doveroso dissociarci dalla decisione presa di entrare in guerra.

Siamo consapevoli, così facendo, di compiere anche un gesto piccolo di adesione e accoglienza dei pressanti appelli di Giovanni Paolo II alla pace, appelli che stanno rischiando, anche all'interno della Chiesa Cattolica, di determinare una specie di "solitudine istituzionale" analoga a quella che in diversi momenti della sua vita ebbe a soffrire papa Giovanni.

Giovedì 15 novembre 2001.

Vincenzo Algeri (Catania)

Maurizio Aliotta (Siracusa)

Sebastiano Amenta (Siracusa)

Aurelio Antista

(Carmelitani Pozzo di Gotto – ME)

Gregorio Battaglia

(Carmelitani Pozzo di Gotto – ME)

Francesco Conigliaro (Palermo)

Salvatore Consoli (Catania)

Attilio Gangemi (Acireale)

Rosario Gisana (Noto)

Giovanni Mazzillo (Catanzaro)

Salvatore Musso (Siracusa)

Giuseppe Alberto Neglia

(Carmelitani Pozzo di Gotto – ME)

Egidio Palumbo

(Carmelitani Pozzo di Gotto – ME)

Giuseppe Ruggieri (Catania)

Salvatore Schillaci (Catania)

Carmelo Signorello (Catania)

Gaetano Zito (Catania)

INCONTRO A GESÙ EUCASTIA

di Angela Cannistrà

Trasmettere la fede ad ogni battezzato è compito dei genitori ma, crescendo, è necessario essere consapevoli del valore del proprio cristianesimo. A questo proposito la Chiesa (Popolo in cammino), che è luogo di esperienza di fede e di discernimento, per raggiungere le diverse tappe nel cammino di fede, aiuta e incoraggia con periodi di formazione religiosa (ovvero con la catechesi). Raggiungere le diverse tappe significa sviluppare la propria fede e nello stesso tempo esprimerla. La prima tappa che tutti da piccoli abbiamo raggiunto è il Battesimo. Segue la seconda, che è l'Eucarestia, il segno più grande dell'amore di Dio che riceviamo con la fanciullezza. Noi genitori ci facciamo carico di questo passo così importante e con gioia desideriamo presentare i

nostri figli alla comunità in modo che, insieme, possiamo partecipare alla mensa eucaristica. La società in cui viviamo, purtroppo, non ci aiuta nella scoperta di questi valori preziosi. Allora è necessario instaurare un legame più intimo con la Chiesa, collaborare insieme per difendere e diffondere il dono della fede. A tal proposito, quest'anno il nostro parroco ha invitato i genitori che presenteranno i loro figli alla Messa di Prima Comunione a partecipare agli incontri settimanali per prendere coscienza di quello che deve essere lo stile di vita di un vero cristiano. Incontrandoci, cerchiamo di fraternizzare, mettendo in comune preghiera, esperienza di fede e desiderio di farci trasformare dall'amore di Dio. Leggiamo insieme un piccolo testo dal titolo "Cristiano perché", diviso in sedici piccoli capitoli che ci

invitano a fare delle riflessioni su temi quali: "Perché essere cristiano?", "A che cosa serve?", "Che cos'è la fede?", "Chi siamo noi?".

Sempre più spesso l'uomo ha bisogno di ricevere risposte valide a queste domande fondamentali. Troppi dubbi, troppe difficoltà ci assalgono ma speriamo che sia grande in ognuno di noi il desiderio di diventare autentici cristiani. Certo, essere cristiani non vuol dire solo essere battezzati o credere in Dio, ma vuol dire accogliere la Parola di Dio con tutto il cuore, fidarsi di Dio e affidarsi a Dio. Il nostro compito oggi è quello di esprimere sempre più, in maniera tangibile, l'amore di un Dio che si è fatto compagno dell'uomo chiamandolo ad essere felice e a vivere per sempre. Se riusciamo a trasmettere questo ai nostri figli, abbiamo sicuramente vissuto la vera fede. □

Il messaggio del Natale

di Emanuela Fiore

E' più facile o più difficile oggi cogliere il messaggio del Natale? Che cosa ha da dire all'uomo del Terzo Millennio il Cristo con la sua venuta sulla terra?

Sono domande che in qualche modo interpellano tutti, credenti e non, soprattutto perché ci troviamo all'inizio di un secolo tra i più tragici della storia, segnato come non mai dalla violenza, da attentati, guerriglie, dalla disumanità. Un mondo che ha quindi particolarmente bisogno del Natale. "Ormai solo un Dio ci può salvare" sottolinea il noto regista Pupi Avati "e credo" - conclude - "che ogni uomo, dal più sprovveduto al più acculturato, non possa far altro che riempire se stesso di questa idea e vivere in maniera meno mortificante e meno rassegnata la propria esistenza".

Da parte nostra aggiungiamo che Dio ci chiama ad essere artefici del nostro futuro. La beatitudine eterna, la pace vera e totale la prepariamo

noi, giorno per giorno, a colpi di decisioni personali. La partecipazione alla vita di Dio è aperta a quanti hanno saputo riconoscere Cristo, vivendo secondo la logica dell'amore. Solo l'amore può oggi trasformare la storia degli uomini.

Già il Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli ci ha insegnato che "la speranza cristiana stimola incessantemente i discepoli del Signore a non accontentarsi mai del bene compiuto e a spingersi sempre più avanti, sulla strada della carità e della giustizia".

La chiesa ci suggerisce così che il dono della fede è esperienza solare e gioiosa che crea bellezza, infonde pace, lasciando intravedere la futura felicità destinata al credente.

"La vita è un mistero troppo importante e prezioso" ha esordito un giorno un mio bambino del catechismo confidandomi un suo momento particolare. Mi ha colpito il suo linguaggio artistico, fatto di immagini, di colori, di gestualità; e non c'è veicolo migliore dei

bambini per portare la verità nel cuore degli uomini.

La fede cristiana è una speranza che fermenta la storia per trasformarla da storia dell'egoismo e del peccato in storia di salvezza: una speranza che mira a cambiare il mondo e a formare una nuova umanità modellata su Gesù Cristo.

È questo il punto dal quale dobbiamo partire nella vita ed è questo il punto al quale, dobbiamo ricongiungerci. Cristo l'ha dimostrato venendo sulla terra come Figlio di Dio e poi ritornando al Padre per godere della Sua Pace e della Sua Bellezza.

Allora ogni nostra speranza sarà piena di vita, perché egli è pienezza, totalità, bellezza, bene, tutto il bene e solo bene, unicamente amore. Di fronte alla luce immensa di Dio anche le nostre piccole luci saranno "sopraffatte" dalla Sua Gloria, anche i nostri orizzonti limitati sconfineranno nell'infinito.

Con l'augurio che Gesù sia quindi sempre nei nostri cuori, a tutti un Buon Natale! □

PREGHIAMO PER LA PACE

Pensieri natalizi dei bambini che si preparano alla Prima Comunione

1) "Gesù, fa che a Betlemme, dove tu sei nato, finisca la guerra, e pure negli altri posti.

Gesù, aiuta i bambini poverini che soffrono. Io ieri sono andata al supermercato e ho portato due pacchi di pasta ai poveri.

Gesù, fa che questo nuovo anno stia in pace".

Federica Composto

2) "Gesù, fai portare la pace in tutto il mondo e fai smettere quelli che fanno la guerra e fai guarire tutti i feriti che ci sono stati in guerra".

Simone Magazzù

3) "Gesù, fai che la guerra cessi e che ci sia pace in tutto il mondo.

Gesù è nato per portare la pace nel mondo, non la distruzione nel mondo.

Gesù, pensa per i bambini che sono del terzo mondo".

Simone Sindoni

4) "Io penso che Gesù è nato per dare amore, pace e perdono. A New York non penso che ci sarà tanta pace perché gli americani combatteranno contro gli afghanistani, dove si era nascosto il combattente Osama Bin Laden, e non ci sarà tanta pace e amore".

Gabriella Frucella

5) "Io penso che la guerra dovrebbe finire, specialmente ora che sta per arrivare il Natale. Gesù che sta per nascere doni a tutta l'umanità lo Spirito Santo per poter vivere nella pace vera e nell'amore. Amen".

Noemi Cannistrà

6) "Gesù, fa che la guerra finisca, che ci sia pace in tutto il mondo. Aiuta i poveri e chi ha di bisogno. Sarò felice che nella tua terra non ci sia più gente che uccide perché tutti sono fratelli. Attenderò con gioia la festa della tua nascita: il Natale".

Noemi Ferrantello

7) "Io prego perché tutti i bambini dove c'è la guerra ricevano tanti regali. Ma il regalo più bello che potranno ri-

cevere è la pace".

Tiziana Biviano

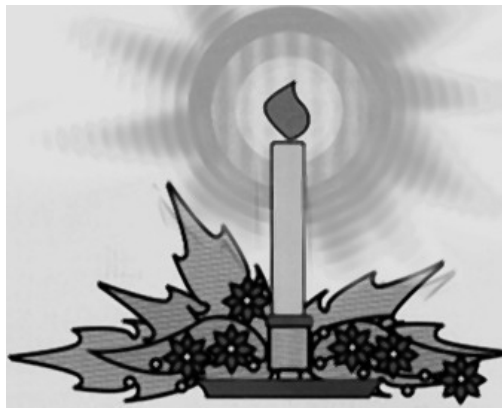
8) "Gesù, fa che anche a Betlemme, dove sei nato, finisca la guerra e che ci sia pace in tutto il mondo. La pace è fratellanza e amore".

Cecilia Patalino

9) "Gesù, fa che finisca la guerra, così per Natale saremo più felici.

Gesù è nato per portarci felicità. Io vorrei che finisca al più presto la guerra così i bambini non soffrono e Gesù ci potrebbe portare molta ma molta ancora più felicità".

Massimiliano Sciotto



10) "Gesù, fai che per tutti i secoli regni la pace e che non ci siano mai guerre, perché portano solo distruzione e morte".

Ugo Carauddo

11) "Gesù, porta la pace in tutto il mondo, soprattutto per i bambini che stanno subendo la guerra, che non hanno da mangiare, che non hanno da bere. Gesù, porta la pace".

Marica Fumia

12) "Gesù, aiuta le persone che stanno soffrendo e fai che non ci sia più la guerra. Gesù è nato per la pace e no per la guerra".

Mattia Micalizzi

13) "Io spero che Gesù Bambino in questo Natale faccia finire la guerra e che tutte le persone che sono in guerra possano ritornare nelle loro famiglie".

Samuel Mendolia

14) "Gesù, fai che finisce la guerra in Afganistan e in tutti i popoli, così molte persone non muoiono e restano molte persone vive. Ti prego Gesù fai finire la guerra".

Piero Insana

15) "Io penso che la guerra finisca presto perché sta arrivando il Natale ed è la nascita di Gesù ed anche i bambini musulmani se stanno facendo tutto questo male devono essere protetti da Gesù".

Cristina Amalfa

16) "Che quest'anno la nascita di Gesù Bambino porti pace, amore e buonsenso in tutti i Paesi del Mondo".

Ketty Parisi

17) "Dio, fai che tutti i bambini e gli adulti poveri stiano bene e che ritornino a essere persone normali. Dio, ti prego, fai finire la guerra che c'è in Afganistan, così almeno si salveranno milioni di vite".

Giovanni Bartuccio

18) "Io penso che la guerra deve finire perché ora sta arrivando Natale e non si deve ignorare Gesù ma si deve pregare di più, e si deve andare incontro a lui con tanta felicità".

Nadir Pantaleo

19) "Io penso che la guerra è un evento molto brutto, la guerra è iniziata per una parola. Io penso che è meglio che finisca perché, se non finisce, tutte le cose saranno distrutte".

Alessandro Stracuzzi

20) "Caro Gesù Bambino, vorrei che finisse la guerra e che in tutto il mondo ci fosse sempre la pace, per sempre. La pace è oggi un grande traguardo".

Alessio Di Peri

21) "Caro Gesù Bambino, fai che in questo tempo di attesa della tua venuta ci sia la pace in tutto il mondo, specialmente dove tu sei nato".

Francesco Zappia

FAMIGLIA CRISTIANA. SE CI SEI ...

di Don Salvatore Tumino



IL PERDONO, CUORE DELLA FAMIGLIA

Se il cuore batte, l'uomo vive. Se il cuore si ferma, tutto l'uomo muore. Così è la vita della famiglia: se c'è il perdono, che è il cuore della famiglia, regneranno l'amore, la pace, l'armonia; se non ci si perdona a vicenda, allora tutto potrà cessare di esistere.

Vedere l'altro come un nemico, diventare insofferenti è grave. E lo è ancora di più all'interno della famiglia. I conflitti, soprattutto all'interno di una coppia, nascono dalla rabbia che causa "voragini". Ma qual è la soluzione? Il perdono è la soluzione che ha dato Gesù contro l'odio che distrugge ogni cosa. Come fare a perdonare? Innanzitutto bisogna pensare che Dio mi perdona tante volte; e, così come Lui mi perdona, anch'io devo perdonare.

Per perdonare concretamente devo

benedire la persona che mi ha fatto soffrire. "O Signore, benedici mio marito/mia moglie, aiutalo/a, sostienilo/a...". Più rabbia provo, più intensa deve essere la preghiera di benedizione. Quando si benedice una persona la rabbia a poco a poco lascerà il posto alla compassione, alla comprensione, all'accettazione dell'altro e quindi al perdono. È un processo graduale che libera la persona, che benedice dalla schiavitù del rancore.

Questo non vale solo all'interno di una coppia, ma anche nel rapporto tra genitori e figli. Non ci sono conflitti irrisolvibili laddove la benedizione arriva a sanare il cuore di chi è stato ferito.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male. Benedici, e la pace di Dio custodirà il tuo cuore e la famiglia in Cristo Gesù nostro Signore.

ALCUNI PRINCIPI NEL CAMPO DELL'EDUCAZIONE

1-Ciò che comunico è ciò che vivo e sono, non solamente ciò che dico.

2-Bisogna concordare tra marito e moglie la stessa linea e gli stessi principi nel campo dell'educazione.

3-Il dono più grande che potete fare ai figli è la vostra presenza, non sono i soldi.

4-Le regole equilibrano i vostri figli; la mancanza di regole li rende istintivi, irrazionali e asociali.

5-Non bisogna mai usare parole di biasimo per spingere vostro figlio a fare una cosa o come punizione per l'errore fatto. Espressioni quali "Tu non capisci niente", "Tu non sei come

tuo fratello", "Tu mi fai sempre soffrire", devono essere eliminate dal proprio vocabolario.

6-Abituate i vostri figli al sacrificio se volete che sappiano affrontare le difficoltà della vita.

7-Educateci al perdono se non volete che siano sconfitti dall'odio.

8-Educateci ad attendere, a sperare. Non date loro tutto ciò che chiedono altrimenti spegnerete la speranza che si alimenta con l'attesa.

9-Aiutate vostro figlio a realizzare il progetto che Dio ha per lui.



LE DIECI REGOLE D'ORO DEL DIALOGO

1-Sappiate ascoltare con attenzione il vostro coniuge e non gli rispondete se non quando avrà finito di parlare.

“Chi risponde prima di aver ascoltato mostra stoltezza” (Pr 18,13a). *“Sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira”* (Ge 1,19°).

2-Temporeggiate prima di parlare. Prima di tutto riflettete. Quindi parlate in modo tale che il vostro coniuge capisca bene quello che intendete dirgli.

“La mente del giusto medita prima di rispondere” (Pr 15,28°).

3-Dite sempre la verità ma con amore. Non esagerate in nulla.

“Perciò bando alla menzogna: dite ognuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri” (Ef 4,25). *“Non mentitevi gli uni gli altri, vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni”* (Col 3,9).

4-Non adoperate il silenzio per isolare il vostro coniuge, ma spiegate le cause della vostra esitazione.

“Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce. Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore” (Ef 5,8-10).

5-Non litigate. Non dimenticate che è possibile che il vostro coniuge abbia un'opinione diversa dalla vostra senza che per questo si giunga a un alterco.

“Iniziare un litigio è come aprire una diga: prima che la lite si esaspera, troncala” (Pr 17,14). *“E' una gloria per l'uomo astenersi dalle contese, attaccar briga è proprio degli stolti”* (Pr 20,3).

6-Le vostre risposte siano date con amabilità. Non replicare mai con collera.

“Il paziente ha grande prudenza, l'iracondo mostra stoltezza” (Pr 14,29). *“Una risposta gentile calma la collera, una parola pungente eccita l'ira”* (Pr 15,1).

7-Sappiate riconoscere i vostri torti per chiederne perdono.

“Confessate perciò i vostri peccati gli uni

agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti” (Gc 5,16a). *“Sopportatevi a vicenda e perdonatevi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri”* (Col 3,13).

8-Cessate di opprimere il vostro consorte con lamentele di ogni specie. Astenetevi dal tormentarlo con continue provocazioni.

“Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente” (Pr 10,19). *“Chi copre la colpa si concilia con l'amicizia, ma chi la divulga divide gli amici”* (Pr 17,9).

9-Non criticate il vostro coniuge e non lo biasimate, ma in ogni circostanza cercate di incoraggiarlo e di edificarlo.

“Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini” (Rm 12,27). *“Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria ma, al contrario, rispondete beneducendo; poiché a questo siete stati chiamati, per avere in eredità la benedizione”* (1 Pt 3,9).

10-Sforzatevi di comprendere il vostro coniuge, prima ancora di essere compresi. Siate tolleranti e prendete a cuore gli interessi, di qualsiasi genere,

del vostro consorte.

“Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse ma quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo” (Fil 2,2-5). *“Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace”* (Ef 4,1-3). □

AUGURI

Più luminosa rifulga
nel nuovo anno 2002
la presenza di Cristo
suscitatore
di carità e di pace
nella nostra
Comunità Parrocchiale

La Redazione

ANAGRAFE PARROCCHIALE NOVEMBRE-DICEMBRE 2001

Battezzati

8 dicembre - *Marialaura Costa*

25 dicembre - *Gioele Salvatore Silvestro*



Deceduti

14 novembre - *Antonino Mancuso*

21 novembre - *Antonio Lipari*

30 novembre - *Antonina Donato*

22 dicembre - *Giovanni Parisi*

25 dicembre - *Salvatore Laquidara*

28 dicembre - *Giuseppa Bonfiglio*



Matrimoni

(nessuno)



CREDENZE POPOLARI PACESI

Tra magie, folletti e lupi mannari

di Mimmo Parisi

Ritornando sull'argomento delle vecchie credenze popolari pacesi, mi sovengono alla mente figure di misteriosi personaggi conosciuti da noi, bambini di allora, attraverso i racconti, spesso fantasiosi, di coloro che ci precedettero nel tempo. Lunghi dall'assomigliare ai simpatici personaggi che popolano le favole di Pinocchio o Biancaneve, i protagonisti di quelle storie, che si muovevano quasi sempre di notte con la complicità delle tenebre, incutevano in noi giovani ascoltatori un senso di paura e di disagio sufficiente a turbare i nostri sonni ed a farci temere anche il buio e la solitudine.

Questo turbamento si avvertiva maggiormente nelle serate d'inverno quando, a causa del cattivo tempo, eravamo costretti a rimanere in casa. E lì raccolti davanti al braciere, dove ci disponevamo in cerchio intenti a carpire quel poco di calore dispensato dalle braci, trovavamo sempre qualcuno che, in mancanza di altre distrazioni, era disponibile a raccontarci storie di ogni genere dove i protagonisti erano quasi sempre folletti, maiare e lupi mannari.

Il narratore o la narratrice potevano di diritto considerarsi i precursori del famoso Dario Argento, abile regista e maestro dei films dell'horror. Ma loro, senza nemmeno immaginarlo, pur non disponendo dell'ausilio delle immagini, riuscivano a trasmettere ugualmente negli ascoltatori quel po' di brivido che caratterizza i films di quel genere.

Ricordo che un bambino mio vicino di casa, più giovane di me di circa sei anni, rimase a tal punto impressionato da quei racconti da considerare persino un rischio il dover tenere le proprie gambe sotto il tavolo durante la cena, nel timore che qualche spiritello potesse afferrarlo per le estremità e portarselo via chi sa dove. Mentre i folletti erano in fondo considerati come spiri-

telli burloni ma non malvagi, anche per il semplice fatto che nessuno tra i narratori o di nostra conoscenza potè mai affermare di aver sperimentato un loro incontro ravvicinato, le maiare, invece, potevano impiegare, a loro discrezione, i poteri soprannaturali di cui disponevano, sia nel bene che nel male. I primi preferivano come loro dimora i fienili o le case abbandonate, le seconde invece, che durante il giorno si nascondevano sotto le sembianze di pacifiche casalinghe o contadine, amavano darsi convegno di notte



presso qualche albero di noce, usando come formula di riconoscimento la sibillina frase: "acqua supr'acqua, ventu supra ventu, a nuciara spartiventu". Nessuno si prese mai la briga di spiegarci il significato di quella frase magica, ma tutti quelli della mia generazione ricordano senz'altro la triste disavventura cui andrò incontro il marito di una di quelle maiare.

Il malcapitato, nel dubbio che anche la propria moglie potesse, di notte, trasformarsi in maiara, finse una sera, poco dopo essere andato a letto, di addormentarsi profondamente e scoprì poco dopo che i suoi sospetti erano più che fondati. Infatti quando la donna fu certa, che nemmeno le cannonate avrebbero svegliato il marito da quel coma profondo, sgusciò furtivamente

dal letto e, dopo aver cosperso d'unguento tutte le giunture del proprio corpo com'era prescritto nei loro riti magici, si vestì in tutta fretta e si allontanò da casa. Si diceva a tal proposito che tutte le "maiare" disponessero di un pentolino detto "pignateddu" nel quale amalgamavano tante misture per produrre quell'unguento. Spinto da legittima curiosità, il marito la seguì a distanza per un bel tratto di strada e quando fu quasi certo di avere individuato la pianta di noce sotto la quale le "maiare" s'erano date convegno, pronunziò la faticosa formula che, secondo le credenze di allora, avrebbe dovuto decretare automaticamente anche la sua ammissione in quel circolo riservato. Ma, sfortunatamente per lui, le cose non andarono nel verso giusto, anche perché la fretta e l'emozione gli giocarono un brutto tiro e invece di dire: "acqua supr'acqua, ventu supra ventu, a nuciara spartiventu" iniziò la frase con "acqua sutt'acqua...". Non fece in tempo a pronunciare l'intera formula che già si trovò immerso in un mare in tempesta dove dovette far ricorso alle sue abilità di ottimo nuotatore se alla fine riuscì a salvarsi.

Di questa incredibile storia, accaduta certamente a qualcuno del nostro paese di cui per ovvie ragioni se ne taceva il nome, erano tutti a conoscenza e ce la raccontavano con tanta dovizia di particolari che sarebbe stato veramente un peccato volerne mettere in dubbio l'autenticità.

Anche sui lupi mannari fiorirono in quel tempo tante belle storie legate a quel fenomeno riconosciuto anche dalla scienza moderna sotto la definizione di "licantropia" dal greco "lucos = lupo, antropos = uomo (uomo-lupo)". Dicono i testi che si trattava di una forma di dissociazione schizofrenica per cui chi ne veniva colpito credeva veramente di essere un lupo con tutti gli istinti aggressivi ed

animaleschi caratteristici dell'animale.

Questo fenomeno si verificava generalmente nel mese di marzo, durante le notti di plenilunio, e si dice addirittura che la polizia americana intensificò, in tale periodo, la vigilanza notturna allo scopo di prevenire i crimini. Ed a chi, se non al nonno del nostro caro e già conosciutissimo don Peppino Campagna, poteva toccare la sorte di imbattersi, suo malgrado, in uno di questi lupinari o "lupi mannari"? U "Zu Peppi Carauddu", nonno materno del Campagna, abitava in una di quelle casette appollaiate ai piedi del Serro, esattamente in contrada "Finata II", oggi purtroppo, tristemente abbandonata. Da tempo il poverino aveva intenzione di recarsi nel vicino paese di S. Filippo del Mela per acquistare un paio di "scappi i pilu" resisi ormai indispensabili dopo innumerevoli riinvii. Quella sera andò a letto presto, subito dopo le galline, come del resto faceva allora la maggior parte della gente, e quando si svegliò nel cuore della notte si convinse che l'alba doveva essere vicina. Mise la testa fuori del portelletto ricavato sulla porticina di casa e notò subito che il chiarore della luna rendeva visibili tutti gli oggetti come in pieno giorno. Si ramma-

ricò con se stesso pensando che il tempo delle olive era ormai passato da più di due mesi, altrimenti avrebbe volentieri rinunciato ancora una volta all'acquisto delle scarpe pur di poter raccogliere tanti bei frutti oleosi prima che spuntasse l'alba. Non possedendo alcun orologio da consultare, al povero "Zu Peppe" non rimase altro da fare che completare la vestizione, darsi una veloce abluzione al viso ed imboccare la strada che porta a S. Filippo. Giunto che fu nei pressi di una fornace a legna in contrada Calcarone, sentì nell'aria degli urli bestiali che poco avevano d'umano. Dopo un attimo di sbigottimento, preso dal panico, cercò frettolosamente di ritornare sui suoi passi e con il cuore in gola si mise letteralmente a correre cercando di allontanarsi il più possibile dalla fonte di quelle urla. Il sospetto che potesse trattarsi di un lupo mannaro gli balenò subito nella mente e, come se avesse avuto le ali ai piedi, raggiunse in breve tempo il quadrivio che porta anche alle prime case di Cattafi. Scartò quasi subito l'idea di dirigersi in quel luogo per chiedere aiuto e preferì seguire la strada verso Pace costeggiando sulla sinistra il muretto ancora esistente che si diparte dalla villa che fu del Barone Gordone. Dietro quel muretto esiste-

vano allora delle piante di mandorlo, i cui rami pendevano sulla strada e fu ad uno di questi che "u Zu Peppe" si aggrappò disperatamente rimanendo sospeso a mezz'aria. Nel tentativo di sfuggire alla presa del suo inseguitore, si mise a sgambettare nel vuoto e quando volse lo sguardo verso il basso, notò con terrore i peli di quel "lupinario" irti come aculei e le unghie simili a zanne pronte a ghermirlo.

Raccogliendo in sé tutte le forze residue cominciò ad inveire contro quel lupo mannaro lanciandogli invettive di ogni genere tanto da intimorirlo e farlo desistere da qualsiasi tipo di aggressione. A quel punto l'aggressore si girò intorno e, notata a poca distanza una pozzanghera andò di corsa a rotolarsi dentro calmando in tal modo i suoi istinti animaleschi. Dopodiché si incamminò sulla strada per S. Filippo lasciando finalmente in pace il povero "Zu Peppe".


È inutile aggiungere che anche quella volta sfumò l'acquisto dei "scappi i pilu" e ci vollero un bel po' di giorni prima che "u Zu Peppe" potesse rimettersi da quel terribile spavento.

Tante altre storie inverosimili, con oggetti addirittura parlanti, circolavano allora nel nostro caro paese, ma di questo ne parleremo in un prossimo numero del Nicodemo. □

Momento storico per il paese più popoloso del mondo

LA CINA ENTRA NELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (WTO)

di Carmelo Parisi

a Cina è più vicina! Si può sicuramente dire così, parafrasando un vecchio detto, per commentare un importante avvenimento intervenuto recentemente sullo scenario mondiale che avrà indiscutibilmente rilevanti ripercussioni nei rapporti interstatali.

Se "Made in China" lo leggevamo ogni tanto, sulle etichette dei più disparati beni di consumo, dagli indumenti ai giocattoli, dagli utensili ai prodotti per informatica, dai casalinghi all'oggettistica in genere, fra non molto, diventerà molto più comune ritrovarsi tra le mani prodotti con

marchio di fabbrica cinese. La Cina è stata, difatti, ammessa nell'Organizzazione del Commercio Mondiale!

Lo scorso 9 novembre si è aperto, nella città di Doha, in Qatar, il Vertice della World Trade Organization, l'Organizzazione del Commercio Mondiale, che ha registrato, tra gli altri, questo importantissimo risultato di rilievo mondiale, concretizzatosi, di fatto, il giorno 10 novembre.

Il Congresso della WTO era iniziato tra imponenti misure di sicurezza (basti pensare alla presenza di ben 2.100 fra soldati e poliziotti a fronte di 2.641 delegati), non tanto per timore

di manifestazioni antiglobalizzazione (la località era stata scelta per rendere difficoltoso l'arrivo in forze di contro-manifestanti), ma proprio per la preoccupazione di possibili attentati terroristici, vista la crisi mondiale scaturita dall'attentato alle torri gemelle di New York dell'11 settembre scorso.

Il convegno si è aperto nel tema del "commercio visto come una grande forza unificante, una forza di pace, di sviluppo e di sicurezza mondiale", stando a quanto affermato, in premessa, dal direttore generale della Organizzazione Mondiale. Si è dibattuto delle più svariate problematiche; di

brevetti farmaceutici (i Paesi poveri hanno chiesto che vengano allentate le norme sui brevetti in modo da rendere economica la produzione di importanti farmaci salvavita, soprattutto quelli per combattere l'Aids), di agricoltura (l'U.E. ha difeso i sussidi nel settore, altri come il Canada e l'Australia avrebbero voluto abolirli) e di tanti altri argomenti tra i quali hanno spiccato quelli riguardanti la difesa dell'ambiente, ma la conclusione più sensazionale è stata l'apertura dei mercati mondiali a Pechino.

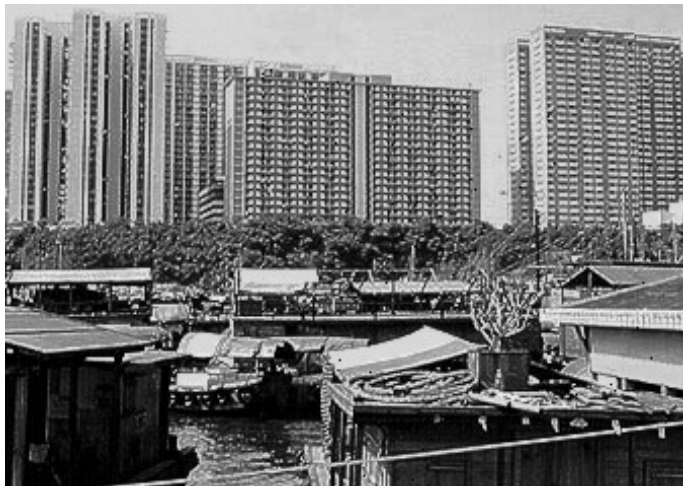
La Cina così, dopo una lunghissima rincorsa durata oltre quindici anni di negoziati, ha compiuto, spero, solo il primo dei tre balzi per completare un salto in lungo "triplo". Il primo, quello dell'economia, sembra esserle riuscito e dopo oltre 50 anni di assoluto isolamento, la nona potenza mondiale, in termini d'interscambio, è stata ammessa a pieno titolo nel WTO. Il via libera è arrivato, come dicevamo, lo scorso 10 novembre con il voto favorevole dei 142 paesi membri della World Trade Organization. Per capire l'importanza dell'avvenimento basti pensare che la Cina conta da sola un miliardo e trecentomila abitanti, che costituiscono un quinto circa dell'intera popolazione terrestre e che formano un enorme mercato tutto da saturare.

Certo, nel lungo e complesso iter che ha portato al positivo concretizzarsi delle trattative, non sono mancati i compromessi e gli accordi anche sottobanco, sottaciuti e no. Vi ricordate la vicenda dell'aereo spia americano "EP 3" abbattuto, non molto tempo fa, sui cieli della Cina? Dopo un primo periodo di schermaglie e aggressioni verbali, con i governanti cinesi che minacciavano rappresaglie contro tutti e contro tutto, sottovoce, molto sottovoce, l'aereo, smontato ed impacchettato, sta rientrando (se non è già rientrato) negli Stati Uniti d'America.

Potenza del Commercio Mondiale! Così, con l'intervenuto disgelo

USA-Cina, si è potuto discutere di Commercio Mondiale e l'occasione offerta al governo di Pechino è diventata unica ed irripetibile: competere, con una manodopera a bassissimo costo, nella grande partita del mercato globale con enormi vantaggi non solo economici ma, spero, soprattutto politici.

Questo colosso mondiale, retto da uno degli ultimi regimi comunisti esistenti al mondo, volente o nolente, dovrà alla fine cominciare a confrontarsi con i sistemi di organizzazione del lavoro occidentali. Meno lavoro minorile, più norme di salvaguardia per i lavoratori ed i loro diritti sindacali, maggior rispetto di norme contrat-



▲ Ricchezza e povertà a Hong Kong, porta della Cina.

tuali finalmente più umane. Dovrà, in altri termini, avere rapporti sindacato-industriali più aperti, più democratici, ispirati a valori rispettosi della dignità umana.

Ci sono voluti pure i buoni auspici dell'Unione Europea nel cammino di avvicinamento ed è anche grazie agli accordi stipulati di recente con l'U.E. se la Cina c'è la fatta. Tanto per fare delle esemplificazioni, basterà ricordare l'accordo in base al quale il mercato delle telecomunicazioni cinesi dovrà rimanere aperto ai prodotti europei per almeno i prossimi cinque anni; e, analogamente, la Cina si è impegnata ad aprire il proprio mercato interno alla telefonia mobile europea.

C'è da auspicare anche, che il colosso cinese si metta adesso in testa ai paesi più poveri, a quelli emergenti, per perorarne le cause e far sì che possano realmente trovare giovamento

dalla globalizzazione dei mercati per raggiungere altri risultati su un piano strettamente politico.

Non manca in questo quadro quasi idilliaco, qualche voce di contrasto e di dissenso. C'è già chi dice, in Cina, che la liberalizzazione potrebbe costare la perdita di molti posti di lavoro e se, ufficialmente, nel coro di consensi del centralismo comunista cinese non stona una sola voce, sotto sotto, c'è chi fa intravedere le paure per la perdita di posti di lavoro nell'industria e nell'agricoltura (si parla di dieci milioni in meno). Le fabbriche meno competitive, dicono questi, si troveranno in grandi difficoltà ed i sistemi bancario, assicurativo e farmaceutico cinesi, per richiamarne solo alcuni, si troveranno a competere con concorrenti agguerriti ed abituati a combattere con i più sofisticati mezzi.

La Cina è più vicina, commercialmente ed economicamente parlando e, compiuto il primo dei tre grandi balzi del suo salto in lungo più impegnativo, dovrà completare gli altri due altrettanto decisivi nel segno della piena realizzazione dei diritti democratici e civili e poi l'altro importantissimo, quello del cambiamento del comportamento delle autorità cinesi nei confronti della libertà di religione.

Anche se, su quest'ultimo fronte, non abbiamo letto notizie rassicuranti, sui quotidiani del 28 novembre scorso, che raccontavano dell'arresto di dodici sacerdoti e della scomparsa dello stesso vescovo Lucas Li, spero che l'analisi dell'accaduto, fatta da padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia Fides, sia realistica: "quello di Pechino è un gesto di disperazione. Il regime comunista sta perdendo ormai il controllo sui fedeli e sui sacerdoti".

È auspicabile dunque che quest'apertura al mondo sul piano economico sia il primo dei successivi e decisivi passi per portare presto la Cina nel novero delle nazioni a democrazia compiuta.

Il laborioso popolo cinese ne ha bisogno. □

Tradizioni nostre: il presepe

VICOLO CAMPANELLA

Da sempre il presepe è stato un simbolo molto significativo del nostro Natale, perché rispecchia in maniera molto rilevante l'aspetto fondamentale di questa festività, ovvero la nascita di Gesù Cristo. Anche quest'anno dunque, il gruppo di via Pietro Bonfiglio, formato da Francesco Amalfa, Gerardo Genovese, Gaspare Lo Presti e Antonello Patti, per la gioia di grandi e piccini, fa rivivere questo momento, allestendo nel vicolo Campanella un bel presepe. Quest'ultimo è stato realizzato approntando dapprima una struttura fatta in legno, addobbata all'esterno con rami di ginestra e tranci di corteccia d'albero, che coprono interamente sia la parte sovrastante della struttura che la parte laterale. All'interno del presepe prevede uno sfondo in cui compaiono tante montagne innevate, da cui parte un fiume che attraversa tutto il paesaggio sottostante le termina poi in un laghetto a fondo valle. Come si può notare se si va a visitarlo, nel fiume scorre veramente dell'acqua, grazie ad un sistema di pompe capace di riciclare l'acqua che cade nel laghetto inferiore. Accostata al fiume stesso, si trova poi la capanna, ricavata da alcune cortecce di alberi. Essa è

stata preparata proprio come vuole la tradizione, con paglia, fieno, il bue e l'asinello. All'ingresso della grotta si vedono in arrivo i tre re magi, anch'essi in formato grande come gli altri pastorelli. Questo è stato fatto perché abbiamo voluto mettere ancora in risalto proprio queste figure, cercando di far rivivere alla gente l'aspetto religioso del Natale. Continuando ad osservare tutto il paesaggio poi, si notano altri pastorelli sparsi, ognuno dei quali svolge un lavoro ben preciso: il pastore che guida le proprie pecore al recinto; il falegname impegnato a tagliare del legno o il ferraio che batte il ferro sull'incudine; in prossimità del laghetto si può intravedere la presenza della lavandaia impegnata a lavare la propria biancheria oppure di un venditore intento nel mostrare gli oggetti presenti nel suo bancone. Il tutto poi è corredato da un sistema di luce ad intermittenza, che cerca di creare ancora di più una certa atmosfera in tutto il presepe. Tutto questo che vi ho appena descritto, molto bello da vedere, è stato possibile realizzarlo grazie al costante impegno delle persone sopra citate, che sono riuscite a trovare il tempo necessario alla costruzione di questo presepe. Un ringraziamento particolare va al signor Bucca

di Carmelo Amalfa

Giuseppe di vicolo Campanella N° 17 per avere pagato a sua spese tutta l'energia elettrica necessaria a far funzionare il presepe stesso.

Il presepe così realizzato, potrebbe rappresentare solo un piccolo simbolo o come un qualcosa che di routine viene fatto nel periodo natalizio. Invece per me il simbolo del presepe, è un qualcosa che fa ricordare a noi uomini come le tradizioni sono una forma di cultura molto importante in questa nostra società troppo distratta forse per pensare ancora a queste cose. La mia, oltre a essere una riflessione, è nello stesso tempo un invito, affinché tutto ciò possa essere fatto anche nel futuro. Il presepe rimarrà in funzione fino al giorno dell'Epifania. Colgo l'occasione dunque, per invitare tutti coloro che lo vorranno, a venire a visitarlo, e perché no anche a darci qualche consiglio per far sì che esso possa essere realizzato negli anni avvenire in maniera sempre più bella.



di Santi Maio

VIA FONTANELLE

Presepe, parola composta da poche sillabe, ma che ha acquistato grande significato a seguito della prima realizzazione del veneratissimo S. Francesco da Assisi. Da allora tutti nel periodo natalizio si affrettano a costruire l'umile presepe.

Questo può rappresentare l'arida regione israelita dove in una capanna nacque il nostro Salvatore Gesù Cristo (Presepe Storico), mentre se lo si ambienta in paesini ricostruiti con materiali vari prende il nome di PRESEPE POPOLARE.

Il presepe però deve acquistare veri significati profondi, che vanno al di là della realizzazione e della composizione artistica, ma ognuno di noi deve, non solo a Natale costruire il proprio presepe nelle case, ma anche nel cuore e nell'anima, dove con spirito d'umiltà deve sempre ricordare la nascita di nostro Signore.

Dopo aver spiegato brevemente la storia del presepe, voglio raccontare come ho realizzato la mia "opera".

Con l'avvicinarsi del Natale sentivo il bisogno di realizzare il mio presepe, per questo, come gli scorsi anni, mi sono messo d'impegno e con buona volontà ho cominciato a ricavare il materiale occorrente per costruire case e oggetti che destassero particolare attenzione.

Differentemente dal presepe tradizionale, io ho voluto ambientarlo in un piccolo paesino montano; infatti sono presenti scene in cui vi è rappresentato fedelmente la vita dell'epoca, con i mestieri e i costumi usati. Le case e la maggior parte del presepe sono state costruite interamente con polistirolo modellato manualmente (con pirografo), e pitturato con colori a tempera. Le case sono state disegnate con evidenti crepe e deterioramenti delle facciate, al fine di rendere la scena più

antica. Le tegole ed i vari oggetti di terracotta sono state fatte con il das.

Nell'opera sono presenti tre importanti particolari: la Chiesa, il pastorello addormentato sulla capanna e l'alberello di ulivo posizionato in primo piano.

La chiesa rappresenta che con la nascita di Gesù ha avuto inizio la comunità cristiana.

Il pastorello vuole invece rappresentare che anche nei momenti "belli" c'è sempre qualcuno che dorme e non si accorge di nulla.

Infine l'alberello è il simbolo della pace, quella pace che Gesù portò nella notte della sua nascita.

Sicuramente non basta l'articolo per farvi cogliere e assaporare l'atmosfera che crea quest'umile opera, dunque venite a visitarci in Via Fontanelle n° 6. □

VITA PACESE

INAUGURAZIONE DEL NUOVO CENTRO DIURNO PER ANZIANI

di Angela Calderone

Venerdì 14 dicembre è stato inaugurato a Pace del Mela il Centro diurno per anziani. La sua sede è palazzo Lo Sciotto, una residenza signorile, risalente agli ultimi decenni dell'Ottocento, donata dal suo ultimo proprietario, don Luigi Lo Sciotto, al Comune pacese e riportata all'originario splendore dopo un accurato lavoro di restauro. "In queste mura risuonano i valori, le tradizioni, la cultura di Pace del Mela – ha detto il sindaco Carmelo Pagano dopo aver tagliato il nastro – Oggi assistiamo ad una riscoperta dell'essere paese e sentiamo il bisogno di stare vicini ai nostri compaesani più anziani per condivi-

dere con loro quelle emozioni che la vita frenetica ci fa dimenticare". Hanno presieduto la cerimonia anche l'on. Antonio D'Aquino, assessore regionale agli enti locali, Emanuela Caravaglio, il nuovo baby sindaco, e la signora Adriana Masia (vedova La Spina), moglie dell'avvocato che ha spinto la famiglia Lo Sciotto a credere nella comunità di Pace del Mela. La musica etnica e raffinata del gruppo musicale Sike ha costituito il sottofondo della serata. Fino al 14 gennaio 2002 tra le suggestive mura del palazzo sarà possibile ammirare la personale di pittura e fotografia dell'artista Carlo Aloï. □



▲ Carlo Aloï, *Ritratto di anziano* (dalla collezione esposta nel Palazzo Lo Sciotto fino al 14 gennaio). □

Baby sindaco e baby consiglieri

di Angela Calderone

Emanuela Caravaglio è il nuovo baby sindaco di Pace del Mela. "Baby" per modo di dire perché ha 13 anni e frequenta la III D della scuola media "G. Marconi". Il suo vice è Gianfranco Schepis della III B. I due ragazzi sono stati eletti dal baby consiglio, costituitosi ad ottobre con un rappresentante per ogni classe della scuola media.

"I ragazzi si sono mostrati subito interessati a questo progetto, iniziato circa un anno fa – ha spiegato il presidente del Consiglio comunale Marina Marsala – Vogliono essere utili al paese e farsi portatori delle esigenze dei loro coetanei. È importante che siano cittadini da subito, non da domani". Il giovane sindaco e i suoi consiglieri si riuniranno periodicamente per far conoscere all'amministrazione il loro parere soprattutto sulle problematiche ambientali e giovanili.

"L'iniziativa è nata con il preside che mi ha preceduto, Antonino Sgrò –



▲ Emanuela Caravaglio.

ha detto Claudio Stazzone, nuovo preside della scuola media "G. Marconi" – Sono lieto di averla portata ad esecuzione perché ritengo che si tratti

non solo di una lezione applicata di educazione civica, ma soprattutto di un'esperienza di vita privilegiata con la quale i giovani entrano in contatto con una realtà che ritengono estranea a loro. Essi, invece, devono comprendere che sono cittadini fin dal loro primo giorno di vita e che l'esperienza degli adulti appartiene a loro non meno degli adulti stessi". □

I sedici baby consiglieri

Emanuela Caravaglio (Sindaco), Gianfranco Schepis (Vice Sindaco), Noemi Pulvirenti, Carmelo De Pasquale, Pierpaolo Capone, Luca Minniti, Marco Pagano, Giuseppe Aricò, Morena Oliva, Marika Bartolone, Mariano Leone, Giuseppe Lo Po, Luana Manna, Andrea Caltafamo, Angelica Esposito, Andrea Mento.

IL DISAGIO DEI GIOVANI

di Giovanna Parisi

La tragedia di Novi Ligure ha riaperto il dibattito. Eh sì, proprio quelle immagini sconcertanti rimbaltate sugli schermi di tutta Italia, che hanno visto protagonisti due “fidanzatini”, Erika ed Omar, di un crudele omicidio nei confronti della madre e del fratello della ragazza, hanno fatto riemergere delle profonde incertezze e generato notevoli perplessità riguardo i problemi attinenti il mondo giovanile: il disagio, argomento da sempre studiato e osservato ma mai concretamente esaminato. Iniziamo col dire che le esperienze adolescenziali rappresentano una tappa importante della vita umana e che l'adolescenza può essere concepita e come momento di “crisi” e come fase autonoma e prolungata dello sviluppo umano in cui il soggetto, a seconda della sua appartenenza sociale, deve far fronte ai problemi posti dal suo stesso sviluppo biologico, fisico, psicologico e sociale. Occasioni palesi di disagio sono: l'incapacità a perseguire gli obiettivi prefissati, una certa vulnerabilità alle frustrazioni, difficoltà di adattamento,

insuccesso scolastico e fuga di fronte a qualsiasi responsabilità, spesso dovuti al forte senso di inutilità, d'insicurezza che ci pervade. Non sempre il soggetto interessato riesce ad esplicitare questo stato di malessere interiore, pertanto spetta al contesto che lo circonda cercare di ascoltare il suo disagio prima e risolverlo dopo. E quando ciò non è possibile ecco che si commettono gesti del tutto inspiegabili, privi di qualsiasi fondamento. Nel momento in cui, infatti, il soggetto non va incontro la società o viceversa accadono episodi tragici come quello della diciottenne Manuela Cambria. Una giovane ragazza che qualche settimana fa ha deciso di porre fine alla sua vita con un colpo di pistola. Questa è soltanto una parte delle tragedie che coinvolgono i giovani e di cui ogni giorno veniamo a conoscenza. Ma a chi bisogna attribuire la responsabilità di questi gesti? Non lo possiamo stabilire con certezza ma possiamo dire che è inutile cercare di colpevolizzare a priori la famiglia o la scuola, perché in realtà c'è un minimo di responsabilità in tutti noi. Se è vero che la famiglia e la scuola

devono cercare di instaurare un maggiore dialogo con i ragazzi, è anche vero che tutti noi dovremmo migliorare i rapporti con chi ci sta vicino. Infatti, un vero e proprio rapporto umano si basa sulla conoscenza dell'altro. Cosa significa conoscenza? Vuol dire ascoltare non solo le parole dell'altro, ma anche l'animo, le sue emozioni, i suoi sentimenti, i suoi bisogni.

Sono tanti i ragazzi che abbandonano la scuola, scappano di casa, commettono reati, tentano il suicidio, assumono sostanze stupefacenti, manifestano comportamenti che si allontanano dalle norme socialmente prescritte, che non appaiono conformi alle aspettative sociali e che quindi vengono percepiti come contrastanti. Questo perché ogni gesto è sempre relativo ad un contesto storico, ideologico, civile; un comportamento non viene mai considerato come fatto in sé ma sempre in relazione ad un contesto. Il disagio, comunque sia, esprime la difficoltà di essere e sentirsi protagonista di quello che si fa e non si fa, che spesso non viene compresa ma macchiata dalla società. □

Molti giovani li adorano, perché?

MARILYN MANSON

di Angela Calderone

Noi de “Il Nicodemo” abbiamo chiesto a tanti ragazzi del nostro paese di età compresa tra i 15 e i 22 anni di scrivere qualche riga sulla rockstar più controversa e scandalosa dell'ultimo decennio: Marilyn Manson. Nessuno di loro ha voluto farlo. Ci hanno risposto che di Marilyn Manson non sapevano granché, che non ascoltavano la sua musica oppure che non se la sentivano di scrivere al riguardo perché temevano di apparire degli “sbandati”. Eppure i suoi cd sono molto richiesti e sono andati a ruba in particolare dopo la morte della giovane Manuela Cambria. Secondo quanto riportato dai quotidiani locali, infatti, la ragazza, prima di suicidarsi, avrebbe lasciato

sotto il banco un biglietto con una frase tratta appunto da una canzone di Marilyn Manson (“Anche se il sole tramonta, da qualche altra parte risorgerà”). E allora mi chiedo: è il desiderio di aiutare gli psichiatri a scoprire le motivazioni che hanno condotto Manuela al suicidio, oppure questo tragico evento ha costituito una buona occasione per acquistare della musica che in fondo in fondo ci incuriosisce, ci attrae ma noi non avremo mai il coraggio di ammetterlo?

Per saperne di più abbiamo fatto qualche ricerca. Marilyn Manson si chiama in realtà Brian Hugh Warner e ha 32 anni. Il suo pseudonimo è formato dal nome di una “icona” positiva come Marilyn Monroe e dal cognome



di una negativa, quel Charles Manson accusato, come capo di una setta satanica, della strage di Bel Air del 1969, in cui fu massacrata tra gli altri l'attrice Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski. La sua ascesa nello star

system della musica americana coincide con la metà degli anni Novanta e, nel 1997, raggiunge addirittura lo status di stella con l'album dal titolo "Antichrist Superstar", una evidente parodia di "Jesus Christ Superstar". I brani di questo discusso e ultramiliardario divo dell'hard rock sono caratte-

rizzati da espliciti richiami al diavolo, al sesso, alla droga, alla morte e al suicidio, in particolare con armi da fuoco ("A volte camminiamo come se ci fosse stato sparato nella testa, amore", scrive ad esempio in "Disassociative"). Il tutto con un linguaggio denso di oscenità e addirittura bestemmie. Il

seguito che Marilyn Manson (nome che identifica anche il gruppo del cantante) ha nel mondo è enorme: i suoi concerti, durante i quali la rockstar si infligge persino mutilazioni fisiche, registrano regolarmente il "tutto esaurito". E non è la prima volta che Manson viene tirato in ballo in casi di suicidio.

JIM MORRISON



ames Douglas Morrison nasce a Melbourne l'8 dicembre del 1943. Figlio di un militare e di una casalinga, cresce educato e gentile per la ferrea educazione paterna. Jimmy, così è chiamato, mostra subito interesse, verso il teatro e la poesia; la musica verrà dopo.

Il suo gruppo comincia a formarsi dopo l'incontro tra Morrison e Manzarek, e si completa con l'arrivo di Krieger e Densmore. A questo punto c'è bisogno del nome e Jim lo trova in una citazione di un poeta inglese, William Black, che dice: "Se le porte della percezione sono aperte ogni cosa apparirà all'uomo per come essa è: infinita".

Da qui "The doors of perception", poi "The doors open and closed" e infine "The Doors". Inizialmente il gruppo ottiene un ingaggio al "Whisky a go go" e si esibisce finché viene notato da un discografico che offre loro un ottimo contratto; arriva così il primo disco dei Doors, che li lancia in vetta alle

di Eugenio Nerelli ed Enzo Fumia

classifiche con "Light my fire".

Così si accende la luce su quel giovane ragazzo con i pantaloni di pelle e il sorriso sprezzante. Ad ogni suo concerto Jim cerca di sconvolgere la gente: sale sul palco strafatto di alcool e droga, si appoggia al microfono e canta con gli occhi chiusi sentendosi invaso dallo spirito di uno sciamano. A causa di questo suo modo di fare, decisamente disinibito, è arrestato per la prima volta il 9 dicembre del 1967 a New Haven con l'accusa di oscenità nei confronti della forza pubblica, seguito da altri arresti per atti osceni in luogo pubblico e linguaggio scurrile.

A questo punto Jim si racchiude in un cupo silenzio e intanto esce il secondo disco, "Strange Days", contenente la bellissima "When the music is over".

Nel 1968 esce "Waiting for the sun" con "Hello I love you". È ormai iniziata l'era dei Doors, la televisione e i giornali se li contendono, i loro dischi sono vendutissimi, i giovani li adorano. Intanto esce "Morrison Hotel" e, cin-



que mesi dopo, "Absolutely Live" destinata a restare nella storia del rock. Nel dicembre del 1970 ci sarà l'ultima apparizione con l'uscita di "L.A. Woman", poi Jim si rifugia a Parigi dove cerca di ritrovare se stesso. Tutti lo aspettano per una nuova tournée che non si farà mai. Egli, ormai completamente drogato e alcolizzato, sa che la morte è imminente e scrive "The End" nella quale afferma "The End is my only friend" (la morte è la mia unica amica).

Il 3 luglio del 1971 muore in una vasca da bagno nella sua abitazione parigina. □

Altri giovani invece scelgono la libertà

Dall'Ass. "Gruppo Nuova Speranza" di Palermo, che si occupa del recupero dei tossicodipendenti, abbiamo ricevuto la seguente lettera di ringraziamento:

"Caro Padre Giuseppe, con questa lettera noi, operatori della comunità Gruppo Nuova Speranza vogliamo esprimere la nostra gratitudine per la disponibilità e l'amicizia dimostrataci in occasione della giornata di solidarietà presso la Sua Parrocchia. Siamo lieti di comunicarLe che i ragazzi intervenuti nelle Sante Messe domenicali testimoniando la loro esperienza di vita, hanno vissuto dei momenti di



grande commozione e comunione con i fedeli intervenuti alle funzioni eucaristiche, trovando tanta comprensione e generosità da parte di tutta la comunità parrocchiale. Con la speranza che,

grazie a queste azioni di prevenzione e informazione, ci possano pervenire presto nuove segnalazioni da famiglie desiderose di aiuto e che in futuro Lei ci rinnovi la Sua disponibilità nell'accoglierci, cogliamo l'occasione per salutarla affettuosamente. La raccolta del 4.11.2001 è stata di L. 1.320.000".

Comunità

"Gruppo Nuova Speranza"
Marcellino Ledda